

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Voluto da Clinton il bando in vigore da dieci anni è scaduto ieri notte. Il Congresso a maggioranza repubblicana non ha messo in votazione il suo rinnovo



Il capo della polizia di Washington: «Le nostre strade, le nostre case, i cittadini e gli agenti vanno incontro a gravi pericoli» Appello ai commercianti a non venderle

NEW YORK Il divieto in vigore da dieci anni è scaduto alla mezzanotte di ieri e da oggi 19 tipi di armi d'assalto, come l'Ak47, l'Uzi, il Tec9 sono liberamente in vendita al pubblico in quasi tutto il territorio degli Stati Uniti. Nonostante gli appelli delle forze dell'ordine e i sondaggi che indicano l'opposizione del 68% degli americani, il disegno di legge che avrebbe dovuto rinnovare la messa al bando di questo tipo di armamenti è stato affossato dalla maggioranza repubblicana al Congresso senza neppure metterlo in votazione. «Le nostre strade, le nostre case, i nostri cittadini e i nostri agenti andranno incontro a gravi pericoli se questo divieto non sarà ripristinato al più presto», ha avvertito il capo della polizia di Washington, Charles Ramsey, in una conferenza stampa congiunta con i colleghi di Los Angeles, Atlanta e Seattle.

La Casa Bianca ha fatto ostinatamente orecchio da mercante: «Il presidente è favorevole al rinnovo del divieto», ha fatto sapere la portavoce Claire Buchan, ma in realtà George W. Bush non si è mai sognato di fare sentire sul Congresso, dove i suoi hanno ceduto alle pressioni della National Rifle Association, la potente associazione dei produttori di armi. «Ancora una volta Bush, tra la sicurezza dei cittadini e gli interessi della lobby delle armi non ha avuto dubbi», ha denunciato il senatore John Kerry, lo sfidante democratico alle presidenziali di novembre.

«Anche se il presidente me lo avesse chiesto personalmente, non ci sarebbe stato nulla da fare... perché in aula non ci sono i voti necessari per rinnovare la messa al bando delle armi d'assalto», ha tagliato corto il leader della Camera, il repubblicano Tom DeLay. Un suo collega di partito, Butch Otter, rappresentante dell'Idaho ha salutato con entusiasmo la fine del divieto: «Era solo uno zucchero gettato da Clinton a quei liberali che vorrebbero proibire tutte le armi. Era una legge che dava l'illusione di ridurre la violenza, ma in realtà limitava solo i nostri diritti costituzionali».

Ha espresso amarezza e scontento Dianne Feinstein, senatrice democratica della California, che nel 1993, aveva presentato il disegno di

Vendita di armi, Bush cancella il divieto

Da ieri è libero l'acquisto dei fucili d'assalto. Kerry attacca: un regalo alle lobby



Un negozio di armi negli Stati Uniti

19 modelli a disposizione

Ecco l'arsenale semiautomatico che torna a portata di mano

Le armi da assalto che ai sensi della legge federale americana sono da oggi liberamente in vendita al pubblico sono fucili semi automatici che rispondono alle seguenti caratteristiche: 1) Calcio retraibile che consente di ridurre la lunghezza del fucile, rendendolo più manegge-

vole al trasporto e meno ingombrante durante operazioni di assalto. 2) Impugnatura simile a quella di una pistola per poter facilmente maneggiare l'arma con una mano sola. 3) Caricatore estraibile con capacità superiore ai dieci proiettili. Trenta proiettili è la dotazione milita-

re standard. Un singolo colpo viene sparato a ogni pressione di grilletto. La pressione creata dal colpo viene utilizzata per caricare in canna quello successivo 4) Attacco per baionetta. 5) Soppressore di fiamma; un dispositivo simile al silenziatore che nascondendo la fiammata in uscita dalla canna rende più difficile identificare da dove provengano i colpi.

Questi i modelli che saranno a disposizione presso i migliori armerie: Norinco, Mitchell, Poly Technologies Automat Kalashnikov (AK47); Action Arms Israeli Military Industries Uzi e Galil; Beretta Ar70 (SC-70); Colt Ar-15; Fabrique National Fn/Fal, Fn/Lar, Fnc; Swd M-10, M-11, M-11/9, M-12; Steyer Aug; Intratec Tec-9, Tec-de9, Tec-22.

Rispetto alle armi in dotazione ai reparti militari e delle forze dell'ordine, rimane in vigore il divieto di montare in canna una lancia granate, e di utilizzare sistemi di caricamento automatico, ovvero quelli che permettono di ottenere un fuoco continuo semplicemente mantenendo la pressione sul grilletto. Gli esperti avvertono che queste differenze possono essere facilmente eliminate con opportune modifiche «fatte in casa», anche senza ricorrere all'acquisto di componenti sul mercato nero.

legge per la messa al bando delle armi semi automatiche, approvato l'anno successivo dal presidente Clinton. Un provvedimento deciso in seguito a una serie drammatica di avvenimenti: una sparatoria nel 1984 dentro a un ristorante McDonald's di San Diego costata la vita a 21 persone; cinque bambini uccisi nel cortile di scuola a Stockton nel

1989; il massacro in uno studio legale di San Francisco nel 1993 con un bilancio di otto morti e sei feriti. In tutti i casi il fuoco era stato aperto con armi da guerra. Allora gli ex presidenti Gerald Ford, Jimmy

Carter e Ronald Reagan avevano scritto ai deputati invitandoli ad approvare la legge senza indugio. Le statistiche indicano che nei dieci anni in cui la messa al bando è rimasta in vigore l'uso di armi da guerra in operazioni criminali è diminuito del 66%. Ieri la senatrice Feinstein ha rivolto un appello a tutti i commercianti perché si rifiutino di mettere in vendita questo tipo di armi, anche se la legge federale ora lo permette. Un appello al buon senso destinato a cadere nel vuoto di fronte alle prospettive di nuovi guadagni che i produttori di armi hanno messo in conto, e il rialzo registrato a Wall Street sui titoli del settore è una chiara indicazione.

L'unica forma di controllo rimane ora nelle mani delle amministrazioni locali. Alcuni Stati, come California, Massachusetts e New York hanno già una regolamentazione più restrittiva di quella federale e altri potrebbero seguire l'esempio. «Proprio mentre la nostra città registra una diminuzione del 71% degli omicidi, dalla capitale arriva un incitamento ai criminali perché cambino la situazione», ha dichiarato Michael Bloomberg, sindaco repubblicano di New York. «Le armi d'assalto sono disegnate per uccidere, non hanno nessun impiego legittimo nella vita civile», ha incalzato il capo della polizia, Ray Kelly. Il consiglio comunale ha annunciato che metterà al voto un inasprimento delle sanzioni per chi detiene armi illegali, che dovrebbero passare da 10mila a 25mila dollari. «Se George W. Bush e i suoi amici repubblicani non vogliono proteggere i newyorkesi per i loro interessi elettorali, vorrà dire che ci penseremo da soli», ha dichiarato Gifford Miller, portavoce del City Council.

Cuba aspetta «Ivan», un milione e mezzo di sfollati

L'uragano ha già provocato una settantina di morti nei Caraibi. Chiuso l'aeroporto della capitale, trasferiti i turisti

Leonardo Sacchetti

Dopo le isole caraibiche di Grenada, Cayman e Giamaica, l'uragano Ivan ha stretto d'assedio Cuba. Per tutta la giornata di ieri, l'uragano - che i meteorologi statunitensi hanno catalogato con forza 5, la maggiore della scala Saffir-Simpson - ha tenuto col fiato sospeso gli abitanti della più grande isola dell'arcipelago caraibico, minacciando L'Avana e preparandosi al grande balzo verso la Florida e il Mississippi. Ma anche le coste messicane dello Yucatan sono da due giorni in stato d'allerta, visto che i continui cambiamenti di vento - con punte, in mare aperto, di 260 chilometri orari - rendono pressoché impossibile individuare l'esatta traiettoria di Ivan. Secondo il Centro Nazionale per gli Uragani in Florida, questo uragano è da considerarsi inclassificabile e, da qui, la difficoltà di individuare una sua rotta di distruzione.

«Nell'isola della Juventud - racconta a l'Unità il giornalista cubano Enrique Lopez Oliva - già ieri notte (tra domenica e ieri) sono caduti diversi centimetri di acqua. La temperatura è in costante aumento e ciò vuol dire solo una cosa: il peggio deve ancora arrivare». L'aeroporto internazionale della capitale è stato chiuso e i molti turisti (tra cui decine di italiani) presenti sull'isola sono stati trasferiti verso est: Ivan, infatti, ha scatenato ondate di sei metri sulle coste della parte ovest di Cuba. Le zone più in difficoltà sono le province de L'Avana e, soprattutto, di Pinar del Rio dove ieri pomeriggio è arrivato lo stesso Fidel Castro a controllare i sistemi d'allerta. Nel suo tour torrenziale nel Caribe, infatti, Ivan ha già ucciso una settantina di persone.



I cubani, da parte loro, si stanno preparando al peggio. «Non è la prima volta che siamo minacciati da un simile uragano - hanno dichiarato dal Ministero degli Interni castrista - e le nostre misure d'emergenza sono pronte da giorni». Misurare d'emergenza che si sono tradotte nell'evacuazione di oltre un milione e mezzo di persone, mentre l'acqua potabile, come le batterie e le candele, sono quasi scomparse dai miseri scaffali dei negozi della capitale. «Abbiamo una lunga espe-

rienza per affrontare simili situazioni - ha dichiarato José Ponce, direttore della Protezione civile locale -, soprattutto nella prevenzione di perdite umane». Effettivamente, dando uno sguardo alle statistiche cubane, le emergenze anti-uragani hanno più volte salvato l'isola di Fidel dalle stragi registrate in altri paesi dei Caraibi.

Ma stavolta, la paura è dovuta a due fattori: il primo è l'intensità. Ivan, con il suo grado 5, rischia di segnare un record di potenza senza

uguali nella storia degli uragani degli ultimi 50 anni.

La seconda ragione sta proprio nel suo nome. Secondo l'usanza dei meteorologi, il nome di quest'uragano (Ivan, maschile) evidenzia come la sua scoperta sia stata fatta non da ricercatori statunitensi, i più preparati. Infatti, quando i nomi sono al femminile, la scoperta è figlia di studi svolti negli Usa. Ma stavolta non è andata così. «Forse gli statunitensi avevano sottovalutato i rischi dell'uragano», spiegano

SEUL Nè test nucleare, nè incidente in fabbrica militare, deposito di munizioni o in base missilistica sotterranea, nè, tanto meno, atto di sabotaggio di forze di opposizione al regime. Bensì «un'esplosione programmata per demolire parte di una montagna all'interno di un progetto per la costruzione di una centrale idroelettrica». Questa la «verità» ufficiale di Pyongyang sull'asserita «gigantesca»

Esplosione, Pyongyang dice: demolita una montagna

esplosione avvenuta quattro giorni fa in una zona montagnosa della Corea del Nord al confine con la Cina e rivelata con comprensibile allarme, dai mass media sudcoreani come possibile conseguenza di

un test atomico. La versione ufficiale nordcoreana, è stata comunicata dal ministro degli esteri Paek Nam Sun al viceministro degli esteri britannico Bill Rammell, da due giorni in visita nella capitale nordcoreana. Rammell avrebbe chiesto di visitare il luogo dell'esplosione. Gli sarebbe stato data l'assicurazione che «la domanda sarà presa in seria considerazione».

Onde alte davanti alle coste della capitale cubana

dalla Protezione Civile di Cuba. Fatto è che, dopo Cuba, Ivan è atteso in territorio americano, dove le evacuazioni sono già iniziate e riguardano soprattutto i cittadini della Florida.

L'intera giornata di ieri, sull'isola di Castro, è stata caratterizzata da violente piogge e da raffiche di vento che, a Pinar del Rio ma anche nella periferia occidentale della capitale, hanno sfiorato i 200 chilometri orari. Un vero e macabro record. Con il suo incedere da 15 km orari, Ivan dovrebbe stazionare su Cuba per tutta la giornata di oggi, aggiungendo distruzione a quanta già fatta il mese scorso dall'uragano Charley.

Per gran parte della notte, poi, le province occidentali cubane sono rimaste senza luce: fatto che non ha impensierito più di tanto gli abitanti, visto che normalmente la crisi energetica priva l'isola castrista della corrente elettrica per alcune ore al giorno. Soprattutto nelle zone più periferiche. In ogni caso, nella sola capitale, le autorità castriste hanno organizzato quasi 300 rifugi d'emergenza in edifici scolastici, attrezzando gli acquedotti con gruppi elettrogeni per evitare che, con l'arrivo di piogge torrenziali, i cubani rimangano senza acqua potabile.

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il film «11 settembre 2001» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

